

## Genova Terrorismo: arrestato militante Dp

GENOVA. Un arresto, eseguito nei giorni scorsi a Genova, una operazione tuttora in corso che potrebbe registrare clamorosi sviluppi in altre città italiane; questo il bilancio provvisorio di una nuova offensiva antiterrorismo, avviata e condotta dalla Digos genovese in collaborazione con l'Ucigos. In carcere - con l'accusa di organizzazione di banda armata e di associazione sovversiva - è finito il trentanovenne Roberto Simoni, nato a Montagnana in provincia di Padova, residente in via della Benedetta a Prà, sulle alture a ponente del capoluogo ligure, sposato e padre di due figli, collaboratore dell'Italimpianti, militante di Democrazia proletaria.

Secondo gli investigatori della Digos, si tratterebbe di un personaggio di spicco in seno alle Unità Comunistiche Combattenti, collegato con il direttivo centrale dell'organizzazione, e in rapporti fiduciosi con esponenti spagnoli e francesi dell'euroterrorismo.

Lo stesso arrestato avrebbe ammesso la propria appartenenza alle Ucc, ma secondo gli inquirenti la storia «clandestina» del collaboratore sarebbe più antica: la Digos, cioè avrebbe messo le mani su un vero e proprio vetero-brigatista, che sarebbe riuscito a schivare indenne le varie operazioni antiterrorismo condotte a Genova negli ultimi dieci anni. Roberto Simoni era stato candidato nelle liste di Dp per il rinnovo del Consiglio comunale di Genova; in ambito aziendale era iscritto alla Fiom, che ora provvederà alla sospensione o all'espulsione dell'arrestato. Un «insospettabile»? Quel che è certo, dicono gli inquirenti, è che la famiglia - la moglie, di origine svedese, e i due figli - non era coinvolta nelle attività eversive di Simoni; tanto è vero che nella sua abitazione, perquisita presumibilmente a fondo, non sarebbe stata trovata la minima traccia compromettente.

Al collaboratore dell'Italimpianti gli investigatori sarebbero arrivati lungo una pista che parte da lontano, addirittura da un paese estero, e sarebbero stati acquistati via via elementi probatori di un certo peso, sui quali per il momento viene mantenuto il più stretto riserbo per non pregiudicare gli ulteriori sviluppi che l'inchiesta fa presagire.

Non sarebbero finora emersi, invece, collegamenti con altre «cellule» delle Ucc sgominate nei mesi scorsi: e questo si spiega - sostiene la Digos - con il fatto che Simoni, proprio per lo spicco del suo ruolo nell'organizzazione, non avrebbe avuto a che fare con strutture locali, ma si sarebbe mosso su scenari più vasti, con le prerogative del «battitore libero» in grado di operare anche autonomamente.

Levico accoglie fra le polemiche i polacchi trasferiti dal campo di Latina

## E i profughi? In manicomio



Levico come Bellaria? Alla notizia dell'arrivo di 236 profughi polacchi, albergatori e commercianti del centro termale trentino sono insorti: «Rovineranno la nostra economia». I profughi sono giunti ieri, hanno trovato una buona accoglienza. Ma continua la protesta degli enti locali: un trasferimento deciso senza avvisarli. E già si pensa a trasferire i polacchi nell'ex ospedale psichiatrico di Pergine.

DEL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRENTO. Dopo le figuracce dei giorni scorsi, una trentina di «spontanei» rappresentanti della Comunità levicense hanno cercato di rimediare. Il gruppo si è fatto trovare ieri pomeriggio all'arrivo alla spicciolata dei primi profughi, porgendo loro mazzi di fiori e caramelle per i bambini. I polacchi hanno ringraziato, hanno mangiato una cena leggera e sono subito andati a letto, nelle camere da 12-14 posti predisposte per loro. Erano una sessantina, giunti con le auto proprie. Il grosso del gruppo invece è arrivato a tar-

da sera. In cinque pullman scortati dalla polizia. A riceverli, una delegazione dei partiti di Levico. Lo storico centro termale ha un'immagine di ospitalità da difendere. Ma in questi giorni le ha dato dei colpi molto duri. La decisione di trasferire qui, nella colonia Alcide De Gasperi gestita dalla Croce Rossa, 236 profughi polacchi dal campo di Latina che sta scoppiando, era stata presa giovedì scorso. Ma a Levico nessuno ne sapeva nulla, neanche la Croce Rossa locale: lo hanno appreso dai giornali. Così, le prime

reazioni sono state calde. Poi, il timore di un «effetto Bellaria» con l'aggiunta di contorni politici ha cominciato a diffondersi. Dagli ambienti ecclesiastici è stato fatto garbatamente notare che se fuggire dalla Polonia è stata una scelta, tuttavia sempre di strada obbligata (naturalmente dalle convinzioni materiali di vita e di regime) si trattava. Gli esponenti democristiani come Giorgio Grigoli si sono ricordati che nel '53-54 Levico, allora sotto l'impero austro-ungarico, era stata «evacuata» d'autorità fino ai confini della Polonia, ricevendo il trattamento più che benevolo. E insomma, è stata la lapidaria conclusione del presidente comprensoriale Fulvio Andreatta, «non possiamo mica dimenticarci che sono persone come noi». Di Papa Wojtyla, invece, nessuno finora ha parlato. Le uniche che continuano a tener duro sono le associazioni di albergatori e commercianti, che poi è una bella fetta di paese. Ma che

faranno mai 250 polacchi di passaggio ad un paese di 5.600 abitanti zeppo adesso di 30mila turisti, stipati in 72 alberghi e oltre mille seconde case? C'è da sospettare che il loro più grave handicap sia la diarrea giornaliera che ricevono in base alla convenzione di Ginevra: 2mila lire. Certo non possono scialacquare in bar e negozi locali. «Tre falchi. Tre falchi che hanno condizionato tutti gli altri. Ma adesso stanno cambiando idea», dice degli albergatori il commissario locale della Croce Rossa, dottor Tononi. Mentre il vicesindaco di Levico Antonio De Carli, dc, giura che ai profughi «va la massima solidarietà, la più calda accoglienza» e che le resistenze del Comune riguardano unicamente la colonia Alcide De Gasperi. «Ci sono già cinque classi delle elementari e la scuola materna. Non c'è spazio per tutti». Così, l'ultima proposta del vicesindaco è questa: «Teniamo nella colonia una sessantina di profughi,



Così si vive a Latina, tra i profughi polacchi «in eccedenza» sistemati sul sagrato della chiesa dell'Immacolata

spostiamone 180 nell'ex ospedale psichiatrico di Pergine». Ricordate le polemiche di un paio di mesi fa, quando Corrado Pani lo definì «un paese di matti», ed il sindaco Crivellari voleva querelare l'autore perché «noi sappiamo di non esser matti, ma fuori di qui chi lo sa?». Adesso sarebbe una bella rivincita morale. E poi il turismo a Pergine conta poco. L'unica a non essere d'accordo, per ora, è la Croce Rossa, mentre il ministero degli Interni ha approvato la soluzione. Una lite in famiglia,

fra Amintore e Maria Pia. Intanto, a Pergine si preparano. L'ex psichiatrico aveva oltre 1500 ospiti, ora si sono ridotti a 400, organizzati in comunità aperte. Sorpresa: dove si sta preparando lo spazio per i polacchi? «In parte nel padiglione Pandolfi, in parte nel Valdagni; sono dei begli stanzoni grandi, col soffitto altissimo, perché sa, i matti dovevamo guardarli tutti assieme», spiega l'ispettore Gadler. Resta un problema. Nel Pandolfi ci sono le case-famiglia degli ex detenuti. E nel Valdagni è ospitata la pretura di Pergine.

## Oscuro episodio a Firenze

«Sono sfuggito al mostro»  
La polizia si mobilita  
ma è un falso allarme

FIRENZE. «Sono stato rapito dal mostro: un ragazzo di diciannove anni, Gabriele Donati, con il suo racconto ha mobilitato la notte di lunedì decine e decine di poliziotti e carabinieri impegnati in una frenetica caccia all'uomo. «È assolutamente una vicenda inesistente», ha commentato il sostituto procuratore Silvia Della Monica, il magistrato che nel 1985, dopo il duplice delitto della coppia francese Nadine Mauriot e Jean Michel Kravchvili, ha ricevuto il macabro reperto di un lembo di pelle del seno della donna. Il giudice ha interrogato per tutta la notte Gabriele Donati che, secondo il suo racconto, lunedì notte nella zona di Bagno a Ripoli era stato avvicinato da un uomo a bordo di una Fiat 127 e che sotto la minaccia di una pistola era stato costretto a salire a bordo. «Mi ha puntato la pistola - ha raccontato - e mi ha ordinato di salire. Sul sedile posteriore c'era una ragazza bionda, legata, mi è sembrata feri-

ta. Ho pensato che mi volesse uccidere, io ho aperto lo sportello e mi sono buttato giù. Ho sentito come dei sibili. Ho capito solo dopo che quelli erano spari, che la pistola aveva il silenziatore». Scattato l'allarme e il piano antimosito, le colline attorno a Bagno a Ripoli venivano selettivamente circondate. Le ricerche dell'auto davano esito negativo. Anche le ricerche della squadra mobile - abbinate dovute fare gli accertamenti nel modo più rapido e completo possibile. Ma le ricerche non hanno fornito alcun elemento positivo di riscontro alle affermazioni del giovane.

## MUNICIPIO DI RIMINI

Bando di gara per fornitura calore  
Gestione degli impianti termici  
e servizi collegati degli edifici  
di competenza del Comune di Rimini

- 1) All'aggiudicazione del suddetto servizio si procederà con il criterio di cui all'articolo 24 1° comma lettera a) n. 1 della legge 584/1977 mediante l'offerta dei prezzi unitari: secondo quanto previsto dall'articolo 1 lettera e) e dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con l'applicazione dell'articolo 24 terzo comma della legge 584/1977 per il caso di offerta basata in modo anomalo. Saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno un importo inferiore alla media degli importi delle offerte ammesse incrementata di un valore pari a L. 150.000.000.
- 2) Il luogo di esecuzione del servizio è sito in Rimini.
- 3) Il contratto avrà la durata di anni 5 con tacito rinnovo di anno in anno salvo disdetta.
- 4) L'indirizzo dell'Ente appaltante cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: Municipio di Rimini, Segreteria generale, piazza Cavour, civ. n. 27, 47037 Rimini, prov. Forlì (Italia), tel. 0541/704.239.
- 5) Le domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 4) entro il termine di giorni 21 dalla data di cui al punto 9) successivo. Il plico contenente la domanda e la documentazione richiesta dovrà pervenire in forma sigillata per mezzo del servizio postale di Stato o agenzia di recapito autorizzata e sul medesimo, oltre all'indicazione dell'oggetto della gara, dovrà essere apposta la scritta «Qualificazione».
- 6) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite nonché di consorzi di cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli articoli 20, 21 (come sostituito dall'articolo 9 della legge 8 ottobre 1984 n. 687), 22, 23 e 23 bis introdotta dalla legge 8 ottobre 1984 n. 687 della legge 8 agosto 1977 n. 584.
- 7) L'Ente appaltante spedisce gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni 21 dalla scadenza di cui al punto 5).
- 8) Alla domanda di partecipazione alla gara dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni in bollo successivamente verificabili:
  - a) dichiarazione d'inesistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'articolo 13 della legge 584/1977 come modificato dall'articolo 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1;
  - b) dichiarazione d'inesistenza delle cause d'esclusione previste dalla legge n. 536 del 23 dicembre 1992 e successive modificazioni. Inoltre a dimostrazione della capacità economica, finanziaria e tecnica ai sensi degli articoli 17 lettera c), 18 lettere b) e c) e articolo 12 secondo comma lettera c) della legge 584/1977 alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata la seguente documentazione:
    - a) certificato di iscrizione all'Ance in originale o in copia autentica per le sottoelencate categorie e importo minimo: categoria 5/A importo L. 750 milioni; categoria 5/A1 importo L. 9 miliardi oppure certificato di iscrizione ad Albo o Lista ufficiale dello Stato aderente alla Cce; in tale caso il certificato dovrà contenere l'attestazione di idoneità di assunzione del servizio;
    - b) dichiarazione concernente l'importo globale della fornitura calore, esercizio e manutenzione degli impianti termici, ed eventuali servizi collegati, conseguito dall'impresa per ciascuno degli ultimi tre esercizi (1983, 1984, 1985);
    - c) elenco delle forniture calore, esercizio e manutenzione degli impianti termici ed eventuali servizi collegati, eseguite presso pubbliche Amministrazioni delle regioni Centro-Nord nell'ultimo quinquennio, con indicazione dell'Ente appaltante, dell'importo e del periodo di fornitura;
    - d) dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa dispone per l'esecuzione dell'appalto;
    - e) dichiarazione di titolarità di un deposito di prodotti petroliferi per riscaldamento, ubicato nel territorio della provincia di Forlì e limitrofo corredata di copia del relativo decreto ministeriale o prefettizio attestante la concessione dell'esercizio di detto deposito. (Vengono esentate le società petrolifere a carattere nazionale e le società partecipate da queste di carattere nazionale);
    - f) dichiarazione di titolarità della licenza di esercizio Util per il deposito di cui al punto precedente, escluso che trattasi di deposito Sif e/o doganale. Vengono esentate le società petrolifere di carattere nazionale e le società partecipate da queste di carattere nazionale. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
- 9) L'invio del presente bando all'Ufficio pubblicazione ufficiale delle Comunità europee è avvenuto in data 10 agosto 1987.

Rimini, 10 agosto 1987  
IL SINDACO dott. Massimo Conti



I funerali dell'arredatrice. La sorella della donna uccisa abbraccia piangendo un parente

Folla ai funerali di Gabriella Bisi svoltisi ieri ad Angera

## Ora si cerca il maniaco nella cerchia degli amici-bene

Centinaia di persone hanno partecipato nel primo pomeriggio di ieri, ad Angera sul lago Maggiore, ai funerali di Gabriella Bisi, l'arredatrice milanese di 35 anni assassinata il 2 agosto scorso sulla riviera ligure. Molti i parenti e gli amici, molti anche i curiosi che hanno affollato la chiesa ed hanno accompagnato il feretro al cimitero per la tumulazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nel Tigullio, intanto, le indagini per dare un nome e un volto all'assassinio della giovane donna sembrano segnare il passo. È un'inchiesta - ha precisato il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Pasquinelli - ancora senza indizi.

Gli inquirenti continuano a lavorare su entrambe le ipotesi di soluzione del «giallo»: quella del maniaco, sconosciuto alla vittima, che sarebbe riuscito non si sa come ad attirare Gabriella in un luogo appartato, magari lo stesso dove il cadavere è stato rinvenuto dodici giorni più tardi, e l'avrebbe assassinata in un rapto di cieca violenza; e quella dell'amico-mostro, un ipoteti-

Continuano anche, finora senza esito, le ricerche della borsa che la donna aveva certamente con sé quando è stata uccisa; la speranza è di mettere le mani sull'agenda con tutti i nomi e i numeri di telefono annotati da Gabriella ma anche - più in generale - di scoprire qualcosa di più sulla dinamica del delitto e sui movimenti dell'assassino.

Quello di Rapallo, per altro, non è l'unico mistero a tingere di giallo l'estate in riviera. Nel vicino golfo della Spezia, infatti, tra luglio e ferragosto sono stati rinvenuti ben tre cadaveri senza nome, e l'ultimo è quello di una donna quasi certamente assassinata. Il primo macabro recupero era avvenuto al largo di Bonassola: si trattava del corpo di un uomo in costume da bagno, età apparente sui 40 anni, che attende ancora, in una cella frigorifera, di essere identificato.

Poi era stata la volta del neonato rinvenuto a cento metri dalla riva di Marinella di Sarzana: un bimbo ucciso due o tre giorni dopo la nascita, probabilmente trascinato dalle correnti dalla lontana Versilia, dove si sono concentrate le indagini e dove una telefonata anonima avrebbe messo gli inquirenti su una pista promettente.

Infine, nei giorni scorsi, una motovedetta della Capitaneria di Porto della Spezia, grazie all'allarme di alcuni diportisti, ha recuperato al largo di Rapallo il corpo di una giovane donna dai lunghi capelli rossi, vestita di un body e di un paio di fousaux neri. Il medico legale ha riscontrato contusioni sul viso e sul collo, che potrebbero essere la spia di brutali percosse; e tracce di acqua salmastra nei polmoni, segno che la sconosciuta è finita - o è stata gettata - in mare, probabilmente stordita, ma certo ancora viva.

## Altamura Fuga di gas Donna muore asfissata

BARI. L'esplosione del gas fuoriuscito da una bombola ha provocato la morte di una donna e gravi ustioni al marito. È accaduto stamani alla periferia di Altamura al quinto piano di uno stabile di via Pesaro. La donna, Maria Potenza, di 53 anni, è morta asfissata dal denso fumo provocato dall'incendio che si è sviluppato dopo la deflagrazione, mentre il marito, Prospero Longo, di 56 anni, ha riportato ustioni di terzo grado sul cinquante per cento della superficie corporea; è stato ricoverato nel locale ospedale civile e poi, per la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito nell'ospedale «Casa Sollievo della sofferenza» a San Giovanni Rotondo. Ricoverata anche in stato di shock la madre di Longo, Maria Concetta Rossi, di 82 anni.

Il caso del giovane aretino scomparso in Polonia: oggi il risultato della perizia  
Quel corpo martoriato trovato in un laghetto, senza portafoglio, senza nome

## Gabriele ucciso a Varsavia per rapina?

La camicia bianca e nera, con l'etichetta «Stefanel made in Italy», le scarpe firmate «Bertulli». E poi la statura, 1 metro e 67, i tratti somatici: tutto conferma che è Gabriele Fabbri, giovane, toscano, l'uomo trovato cadavere nel laghetto di Varsavia. Questa mattina si avrà la risposta ufficiale. Un delitto feroce, forse per rapina. Ma le indagini della polizia polacca per ora vagano nel buio.

AREZZO. «Un bravo ragazzo, un po' troppo ingenuo. Non gli interessavano né droga né politica, semmai le ragazze». Così descrivono a Poppi, il suo paese in provincia d'Arezzo, Gabriele Fabbri, professione: paracchiere, ventiquenne scomparso in Polonia dove era arrivato per una vacanza di 15 giorni il 10 luglio. Sembra ormai sicuro che Gabriele sia quel povero corpo che è stato trovato, si-

Stamattina, sulla base delle fotografie inviate in Polonia dalla famiglia e della perizia medico-legale, si saprà ufficialmente, attraverso il ministero degli Esteri, qual è il responso. L'impenetrabilità polacca, la reticenza, una serie di sviste burocratiche hanno permesso solo dopo Ferragosto di fare due più due e collegare questo delitto con la scomparsa del giovane italiano. Pure, la sensazione è che nonostante la nebbia che avvolge la vicenda, dietro questa orribile morte non ci sia altro che il motivo più banale: i soldi. Quel milione e mezzo (forse due milioni) di lire che Gabriele s'era portato dall'Italia per godersi al meglio, magari «rimorchiano» qualche ragazza a Varsavia, la sua vacanza in Polonia. Soldi che nei jeans

neri del corpo ritrovato a Varsavia non ci sono più. La pensano così nel paese aretino dove il ragazzo è cresciuto e dove, con la solidarietà, fra vicinanza e curiosità dei piccoli centri, si sono stretti per i terribili 38 giorni dell'attesa intorno alla famiglia Fabbri. Il padre, Sergio, custode del Comune, la madre Maria, casalinga, altri due figli, Gabriele di 28 anni, ragioniere «sottoccupato» come operaio, Gabriella ancora bambina. A Poppi la notizia del ritrovamento del corpo è arrivata per telegiornale lunedì 17, come nel resto d'Italia, raggiungendo per ultima la famiglia Fabbri, che nessuno aveva «il coraggio d'avvisare».

Trentotto giorni. Perché l'angoscia, per i familiari del ragazzo, è cominciata da subito. Da quando, dopo una telefonata appena scesa dal treno: «Sto bene, sono arrivato», Gabriele non si era più fatto vivo. La famiglia, aiutata anche dall'amministrazione comunale, s'era rivolta sia ai carabinieri di Poppi e Bibbiena, sia all'ambasciata polacca a Roma. Il 10 agosto il ministero degli Esteri polacco veniva informato in piena ufficialità della scomparsa di questo ragazzo che, in Italia, s'aspettava di ritorno per il 24 luglio. Ma c'è voluta una settimana perché la polizia di Varsavia venisse avvisata del fatto e fosse in grado di collegarlo col ritrovamento del cadavere nel laghetto di Czerniakow. Lentamente inspiegabili anche per far arrivare in Polonia il materiale utile all'identifica-

zione: da parte polacca, finora, sembra aver regnato soprattutto la reticenza ad ammettere che il giovane italiano possa aver trovato una morte violenta.

Il ritardo nelle indagini complica, ora, il rebus del delitto. L'identificazione del corpo era già resa impervia dalla permanenza in acqua. Ora l'ispettore Ratajczak che conduce le indagini ha il compito di ricostruire i movimenti compiuti dal ragazzo dal 10 luglio in poi, prima di trovare la morte: in quale albergo era sceso, aveva forse fatto conoscenza con qualcuno? E com'è finito lì, in quella zona di Varsavia che non ha nulla di bello da vedere, nessun richiamo turistico, ma solo lo squallore d'una qualunque periferia metropolitana?